

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Intimità di un dialogo orfico. Nota di lettura

di Gabriella Cinti

La raccolta *Su piste ciclabili e sampietrini* (Puntoacapo Editrice, 2024) di Marina Agostinacchio si struttura in un dialogo segreto tra mondi paralleli, in una reinvenzione del tempo non più contenuto solo nella misura terrena, in una nuova possibilità di comunicazione con l'amica mancata tra istanti epifanici di grazia: espressione emblematica dello stato di sottrazione che si insinua quando sopraggiunge una scomparsa e della ribellione che accende contro un muro di silenzio da scalare con amore. La contraddizione razionale di questo stato di presenza-assenza si scioglie armoniosamente nell'elegia degli oggetti totemicamente affettivi, nel ricorrere e rincorrersi di una permanenza sottile e visiva, quasi medianica, che affiora spesso in un paesaggio panico o confidenziale. Il tutto a ricomporre il vuoto, a farne dialettica ossimorica e pulsante, attraverso i sensi, al di là del pensiero. Perché, in fondo, le poesie recitano una lunga, unica, straniata preghiera, appello e chiamata a rinnovare, in forme e luoghi inusitati, una vicinanza tangibile. Lo strazio del lutto si contiene nell'alveo di una scrittura sorvegliata che ne decanta il tormento in una sorta di consolante prossimità, pur nelle espressioni di commovente afflato emotivo, in grado di ricucire lo strappo, "la conca a raccogliere la solitudine". Patto di fedeltà coniugato come sfida all'oltre in cui Marina Agostinacchio – orficamente e con successo – riporta in vita l'amata, inglobandone la sostanza animica, riproducendo quella fusione interiore che non abbisogna del corpo. E l'amica diventa una sorta di scorta virgiliana, una psicopompa acrobatica per chi, per dirla con Montale, "è rimasto a terra", recante in dono una nuova sofferta sapienza e persino una ritrovata sapidità del vivere.

Testimonianza di un colloquio che continua anche quando diventa rete di spine che pur intreccia e porta il passato a perdurare, a farsi memoria di parola – persino di suoni di alto valore simbolico come nei gesti allegorici – una direzione tesa a rinsaldare un legame che non teme le ombre. A volte l'amica rimasta è costretta a indossare una maschera dagli intenti agnitivi, un codice facciale per accedere fisiognomicamente al mistero e impetrarne un accesso.

La distanza, pure incolmabile, è sfidata in quello struggente avverbio "ancora" ("Vuoi provare ancora"), che ritorna spesso nel libro ed è come un ponte teso su due dimensioni. Ogni amore o affetto rappresenta per gli uomini un'apparizione angelica e Marina Agostinacchio ne condensa l'impossibile sostanza con pennellate di una fisicità toccante, per la forma celestiale assunta dall'amica. Eppure, man mano, ella si rivela come una messaggera trascendente che pare alludere alla Clizia montaliana, con il suo fardello sacrificale a riscatto dell'umanità e del poeta. Ma quel dolore è anche garanzia di una conquista spirituale suprema, il cui bene è dispensato a chi resta e non desiste dalla memoria affabulativa. E da qui si muove l'accorato ma sommesso appello, quell'invito alla parola che è il

fondamento dell'essenza umana. “Però, tocca a me / raggiungerti. / Tocca a te / fermarti. / Nominare / una verso l'altra / le espressioni del mondo, /con parole...”

Il dialogo si fa danza congiunta tra essenze, di un'assenza che è forma di diversa natura in un etere tessuto di connessioni, in cui l'immateriale sembra avere una densità superiore alla superficie delle cose.

La poesia diventa testimonianza e strumento maieutico di uno scambio che riattiva un flusso vitale. Ed è proprio la parola il ponte tra i mondi, la parola ricordata, che circolava complice tra le due amiche e la parola di chi, in vita, cerca di raggiungerla nell'oltre.

Il distacco della morte innesca un viaggio in “direzioni opposte” ma che hanno una convergenza in una intimità d'essere incancellabile, al di fuori del tempo e dello spazio.

La morte sembra essere un cammino che la viva segue in una sorta di corrispondenza terrena a caccia continua di segnali, come “scatti impercettibili”. Oppure è l'istantanea di un moto di saluto, un affettuoso cifrario di memoria salvifica, in una accezione montaliana in cui l'aiuto giunge dal sentimento di una magica partecipazione, affidata a istanti carichi di misteriosa comunicazione, a dischiudere una trama di suoni e parole intesi come cenni di riconoscimento e marchi fonici.

Il dialogo si evolve in una sorta di specializzazione di funzioni per cui emerge viepiù l'idea di una guida etica e gnoseologica a suggerire scelte critiche e sensazioni all'amica – diventata quasi discepola – come infallibili, perché lei è emissaria dell'oltre e ne porta con sé l'inudibile lingua.

Il frequentare l'invisibile affina una diversa comprensione della realtà in cui le cose sembrano porsi in dialogo medianico con la poeta. Una veggenza laica che è solo una più intima adesione alla vita, all'anima inespressa delle cose e insieme sigillo del loro scambio. La lacerazione della morte viene esorcizzata con auspici di ritrovamento di contatto per riempire quella intollerabile voragine che le separa. In fondo questo ordito di ricucitura – così femminile per altro – ha una valenza permutativa e magica verso una più profonda coscienza del vivere, offrendo il premio di una sensibilità affettiva, delle antenne di diversa visione, offerte in benevolo prestito. La sua morte apre la strada a un processo metamorfico che investe la memoria della amicizia, nelle percezioni di una sopravvivenza anche tangibile e sensoriale, una “consistenza vuota / così calda”, nello sfondo di una consapevolezza ossimorica di distacco, pur nella presenza spirituale: “Mi lasci”.

Così la poesia – e solo la poesia – può trasformare la sfida umana alla morte, in canto di restituzione della vita nella forma di un sentimento prodigioso che varca i confini di Ade e reintegra le figure amate nel soffio vitale di un'intramontabile esistenza nella parola lirica.